

Intervista/10. «Sarà un annuncio di speranza per tutti e un incoraggiamento a vivere la bellezza della vocazione familiare»

«Carità nella verità Le attese delle famiglie non saranno deluse»

*Il superiore dei Giuseppini del Murialdo:
le parole della vita per essere compresi da tutti*

LUCIANO MOIA

«**A**uspicio che il Sinodo riaffermi anzitutto con parole chiare e belle la verità della famiglia, come valore essenziale della convivenza umana, e sappia dirne le leggi non come un peso, ma come un dono e un valore buono per tutti; dica al mondo di una Chiesa che è casa per tutte le famiglie, luogo di incontro, di partecipazione e di protagonismo, nella convinzione che "la famiglia migliore deve ancora venire", come ha detto papa Francesco a Guayaquil nel suo viaggio in Ecuador».

La riflessione arriva da don Mario Aldegani, superiore generale dei Giuseppini del Murialdo, nominato tra i padri sinodali che da lunedì prossimo dovranno affrontare in tutto il loro rilievo e in tutta la loro complessità i temi legati alla realtà della famiglia nella Chiesa e nella società.

Padre Aldegani, dalle parole pronunciate dal Papa a Filadelfia emerge con chiarezza la sollecitazione a farsi carico di tutte le famiglie, nessuna esclusa. Sarà davvero possibile questo slancio di carità nella verità?

Proprio perché la Chiesa è questa comunità di incontro e di comunione non ha paura di farsi carico anche delle famiglie ferite o di quelle in difficoltà: c'è posto e attenzione anche per loro, a volte soprattutto per loro. Le catechesi che il

Papa ha proposto nei mesi scorsi e poi quello che ci ha spiegato nei suoi interventi all'Incontro mondiale delle famiglie proposto a riguardo delle "famiglie ferite" mi paiono a questo proposito davvero illuminanti. Insomma, sì, carità nella verità».

Cosa c'è da attendersi dalle decisioni dei padri sinodali?

Questo del 2015 è il terzo Sinodo a cui ho la grazia di partecipare e, sulla base della mia piccola esperienza, dico che ho una grande fiducia e sono certo che le attese non andranno deluse; il risultato del cammino sinodale sarà un annuncio di speranza per tutti e un incoraggiamento a vivere la grandezza e la bellezza della vocazione e della missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Preciso che il Sinodo non prende decisioni, ma offre indicazioni e proposizioni al Papa, che poi prende le decisioni. E questa è la prima ragione di fiducia: viviamo la nostra esperienza di discernimento *cum Petro e sub Petro*: questo è qualcosa di essenziale.

Eppure qualcuno si diverte a dipingere una Chiesa divisa in due partiti, «conservatori» e «progressisti», quasi che le parole del Vangelo fossero un optional. È davvero così?

Ma no, c'è da tenere presente che il Sinodo non è un parlamento con partiti contrapposti, è un cammino di comunione: "Il Sinodo è uno spazio protetto, affinché lo Spirito Santo possa operare"; così ha detto il papa Francesco raccontando il Sinodo 2014 nell'udienza generale del 10 dicembre scorso. Sono certo che anche questa volta sarà così: ogni padre sinodale entra nel sinodo con la sua fede, la sua esperienza, le sue convinzioni, ma soprattutto con l'impegno ad ascoltare lo

Spirito e a cercare la comunione. Quale aspetto la preoccupa maggiormente?

Il linguaggio. Non serve, secondo me, un documento dottrinale, che si preoccupi di tutte le sottigliezze necessarie ad un confronto fra teologi, ma un documento con un linguaggio semplice, che impieghi le parole e le immagini della vita, che possa essere compreso da tutti e che può raggiungere tutti. Mi sono riletto in questi giorni tutte le catechesi che papa Francesco ha fatto quest'anno sul tema della famiglia... Ecco vorrei che questo linguaggio, che è semplice, ma tutt'altro che semplicistico, fosse il linguaggio con cui il Sinodo si rivolge

di non cadere nel banalizzazione dei discorsi. Bisogna stare attenti a non svilire il senso del matrimonio cristiano, quando si fanno discorsi di questo genere. Ma mi pare che la linea del Sinodo, sino ad ora, sia molto chiara: "Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà, entrando in dialogo pastorale".

Come giudicare la convinzione secondo cui la misericordia "non toglie nulla alla verità"?

Credo che la misericordia sia una delle chiavi più importanti per Sinodo e una delle indicazioni di

Credo che la misericordia sia una delle chiavi più importanti per questo Sinodo e una delle indicazioni che papa Francesco sta ripetendo con

maggiore insistenza

al popolo di Dio nel mondo.

Giusto sollecitare "apprezzamento e amicizia" nei confronti dei conviventi come si legge nell'*Instrumentum laboris*?

"Discernimento" e "accompagnamento" mi pare siano state le parole chiave del Sinodo straordinario dell'anno scorso. Si tratta sempre

cammino che papa Francesco sta dando con insistenza. Nella Bolla di indizione del Giubileo della misericordia trovo una risposta alla domanda nella parole stesse del Papa, che scrive: "L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la mise-

ricordia.(...) La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore compassionevole e misericordioso. La Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia" (MV, 10)

Percorsi di preparazione al matrimonio. Si consiglia una sinergia tra pastorale giovanile, familiare, catechesi, con la collaborazione di movimenti e associazione. Sono maturi i tempi per arrivare al superamento dei tradizionali ambiti pastorali?

Credo di sì. Già da qualche anno, in Italia, si parla di conversione pastorale e questo voler mettere in una sinergia più efficace gli ambiti pastorali e le risorse di evangelizzazione che ci sono su un territorio è parte di questo percorso. Tenendo presente che il punto fondamentale è il protagonismo maggiore da dare alle famiglie stesse.

Via penitenziale per i divorziati risposati. A suo parere quale potrebbe essere la strada opportuna?

Ci sono due parole chiave anche qui che possono indirizzare il cammino: gradualità e differenziazione. Gradualità vuol dire considerare il cammino globale della vita delle persone e non fermarsi ad un punto di esso, anche se ha avuto grandi conseguenze su quella vita; differenziazione vuol dire "ben discernere le situazioni", come diceva San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, n. 84: ogni caso è diverso da un altro, come è evidente a tutti. Però una cosa mi parrebbe importante sottolinearla: chi si è sposato in Chiesa, secondo le sue leggi e le sue prassi sacramentali e pastorali, solo nella Chiesa e attraverso la Chiesa, con i suoi cammini pastorali e sacramentali, può chiedere di sanare, se posso dire così, la sua situazione. Qualche volta mi sembra che si tende a banalizzare anche questo.

La tradizione ortodossa della cosiddetta "oikonomia" - condiscendenza pastorale nei confronti dei matrimoni falliti - potrà rappresentare un'opportunità su cui riflettere?

La tradizione ortodossa certamente è un'opportunità su cui quantomeno riflettere. Nel corso di una conferenza che ho tenuto in una diocesi sul Sinodo dell'ottobre scorso, un vescovo me lo ha detto apertamente e pubblicamente: perché non avete considerato la soluzione della chiesa ortodossa? Bisogna tener presente che la concezione teologica ortodossa non è uguale a quella cattolica, tuttavia potrebbe offrire, se ben compresa, tracce di cammino.

Anche sulla comunione spirituale si è aperto, in questi mesi, un dibattito serrato. Opportuno o non opportuno concederla ai divorziati risposati? E se sì, a quali condizioni?

Ho letto con molto interesse le riflessioni teologiche del cardinale Ouellet, pubblicate su *Avvenire* l'11 luglio scorso e le ho apprezzate come modo serio di trattare le questioni e di spiegarle, perché, di fatto, la gente forse non sa neppure di che cosa si tratta e che cosa significa "Comunione spirituale", intendendola quasi come una preghiera qualsiasi. Nella stessa maniera non va isolata la questione della comunione sacramentale da un contesto di profonda fede o consapevolezza.

Sermig, la prima festa del «sì»

Fedeltà, gioia, speranza con Nosiglia e il fondatore Olivero

FEDERICA BELLO
TORINO

Storie, esperienze, sensibilità diverse accomunate dal dono del presbiterato che riceveranno sabato 3 ottobre alle 15.30 nella Cattedrale di Torino. Sono i percorsi di Riccardo Florio, Giorgio Allegri, Simone Bernardi, Andrea Bisacchi e Lorenzo Nacheli che riceveranno l'ordinazione dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, regalando alla diocesi un motivo di grande festa in una giornata densa di appuntamenti: nella mattinata il convegno della pastorale giovanile regionale "Beato Pier Giorgio Frassati. Vivere e non vivacchiare"; lo start up della pastorale giovanile diocesana nel tardo pomeriggio e la veglia serale di giovani e famiglie per l'avvio del Sinodo. Momenti di festa e preghiera a lungo preparati e anche "anticipati", sabato 26 settembre dalla prima "Festa del sì" del Sermig. All'Arsenale della pace, la fraternità fondata da Ernesto Olivero si è infatti riunita attorno all'arcivescovo per festeggiare consacrati e sposati che ne fanno parte, tra cui anche i tre giova-

ni - Simone, Andrea e Lorenzo - che stanno per diventare sacerdoti. Un'occasione, ha sottolineato monsignor Nosiglia rivolgendosi a Olivero e alla fraternità, «per esprimere la riconoscenza al Signore delle grandi opere che ha fatto con voi e per voi e confermarci la volontà di continuare a percorrere il cammino che lui ci indicherà».

«È ormai da parecchi anni che Simone, Andrea e Lorenzo - afferma don Ferruccio Ceragioli rettore del Seminario torinese - vivono, con grande dedizione e profonda partecipazione, una ricca esperienza di fraternità, di preghiera e di servizio ai poveri nel Sermig. Grazie agli incontri con Ernesto Olivero, con Rosanna Tabasso, con dom Luciano Mendes de Almeida e altre persone significative, hanno progressivamente maturato la consapevolezza di essere chiamati non solo alla vita celibataria e comunitaria nel Sermig, ma anche al pre-

sbiterato. Così, grazie alla recente approvazione dello Statuto del Sermig da parte dell'arcivescovo, nell'ultimo anno Simone, Andrea e Lorenzo hanno completato la loro formazione nel Seminario diocesano collaborando anche nella pastorale delle parrocchie

di San Gioacchino e di Maria Speranza Nostra e sono ormai pronti alla ordinazione». Pronti anche Riccardo Florio, originario di San Severo in Puglia, ma da molti anni residente a Torino che ha lavorato a lungo nel campo informatico e Giorgio Allegri, originario di Domodossola e laureato in Medi-

cina, monaco appartenente alla Fraternità monastica di Montecroce, nei pressi di Cumiana, in provincia di Torino.

«Hanno storie diverse, età diverse, percorsi diversi - aggiunge don Ceragioli - ma tutti e cinque convergono nel desiderio di diventare dei pastori secondo il cuore di Cristo, dei pasto-

ri con l'odore delle pecore, dei pastori che possano essere un segno vivo e uno strumento efficace dell'unico e vero pastore delle pecore, Gesù il Cristo. E per la nostra Chiesa tutto questo vuol dire una bella occasione di sperimentare ancora una volta la fedeltà dell'amore di Dio, la gioia che lui solo è capace di donarci, la speranza che nulla può soffocare».

Fedeltà gioia e speranza: parole che sono risuonate con commozione nella "Festa del sì", nel 51° dell'Arsenale. «È la prima volta - ha ricordato Olivero - che facciamo festa ai sì di consacrati e sposati della nostra fraternità. Questi sì hanno permesso al dono che Dio ci ha fatto di venire alla luce nel buio che avvolge l'umanità, spesso lontana da Dio e nemica dell'uomo. Il primo sì che è diventato carne e vita spesa: quello di Rosanna; poi tanti altri: quello di Maria con me dall'inizio, di Gino, Gianni, Guido, Lino, Anna e Rinaldo, Piera e Claudio.. sì come vele che ci portano e porteranno solo dove Dio vorrà, tutti vissuti nel silenzio, nella fatica e nel dolore della nostra storia».

Il fondatore
del Sermig,
Ernesto Olivero
e Rosanna Tabasso

**All'Arsenale della
pace la testimonianza
dell'adesione
convinta alla Regola
E sabato l'arcivescovo
ordinerà tre sacerdoti**

AV P18

Torino

Sermig, la prima festa della regola Sabato le ordinazioni

FEDERICA BELLO

Storie, esperienze, sensibilità diverse accomunate dal dono del presbiterato che riceveranno sabato 3 ottobre alle 15.30 nella Cattedrale di Torino. Sono i percorsi di Riccardo Florio, Giorgio Allegri, Simone Bernardi, Andrea Bisacchi e Lorenzo Nacheli che riceveranno l'ordinazione dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

A PAGINA 18

AVP18

TORINO

Il 3 ottobre una serata di confronto e preghiera sul tema: Giovani e famiglie luce per il mondo

«Giovani e famiglie luce per il mondo» è il titolo della serata che la pastorale giovanile e la pastorale della famiglia della diocesi di Torino hanno organizzato sabato 3 ottobre in preparazione al Sinodo. Un appuntamento congiunto a richiamare la centralità della famiglia per il futuro dei giovani, e per incoraggiare gli stessi giovani nel loro percorso di maturazione e di scelta vocazionale. Ecco dunque che presso il centro congressi del Santo Volto a partire dalle 18 ci sarà una prima presentazione, uno "start up", della pastorale giovanile diocesana con presentazione di iniziative e momenti di confronto, cui seguirà alle 19 il collegamento con il Papa da piazza San Pietro. Alle 21 nella chiesa del Santo Volto la Veglia di preghiera guidata da monsignor Cesare Nosiglia con il mandato missionario alle famiglie e ai giovani. Per la veglia giungeranno a Torino la Croce di san Damiano e l'icona della Madonna di Loreto "in pellegrinaggio per le strade d'Italia" verso la Gmg di Cracovia.

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA PATRONALE

Un «grazie» alla polizia da monsignor Nosiglia

→ «Il più vivo grazie per l'instancabile e competente lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine in occasione della Ostensione della Sindone e della visita del Papa». Così l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto ringraziare la polizia in occasione della festa del patrono San Michele Arcangelo.

CROWNAQU

P12

L'INIZIATIVA Un comitato si mobilita per l'ospedale a rischio chiusura

«L'Oftalmico è una eccellenza» Oltre 36mila firme per salvarlo

→ I cittadini non ci stanno, vogliono sapere perché è nelle intenzioni della politica piemontese chiudere uno degli ospedali che nella cura delle malattie dell'occhio, l'ospedale Oftalmico di Torino, è tra i più importanti a livello nazionale, e non solo, e calamita pazienti provenienti da tutta Italia. I cittadini e pazienti dell'ospedale di via Juvarra chiedono un confronto con l'assessore alla Salute della Regione Piemonte Antonio Saitta perché non vogliono perdere a Torino la sanità che vale. E i numeri lo confermano. Nel 2014 l'Oftalmico ha registrato 6.500 interventi alla cataratta, 5mila interventi per il trattamento della maculopatia, 1.200 interventi alla retina, 180 trapianti di cornea e 53mila passaggi in pronto soccorso, con un bilancio in attivo dell'anno 2013-2014 per un valore di 1 milione e 200mila euro.

«L'ospedale Oftalmico non deve essere chiuso - hanno manifestato venerdì scorso cittadini, pazienti, medici dell'ospedale, politici di ogni schieramento e le associazioni di ciechi e ipovedenti di Apri, l'associazione pro retinopatici ed ipovedenti, e di Uici, l'unione italiana ciechi e ipovedenti -. Non si può pensare di chiudere un ospedale che è



Il presidio di venerdì scorso davanti all'Oftalmico

una eccellenza della nostra città e della nostra regione. Perché la salute è un diritto sacrosanto di tutti i cittadini e salvare il nostro ospedale è un dovere».

Al momento sono state raccolte 36.500 firme contro la chiusura dell'Oftalmico. «Nei prossimi giorni il numero arriverà a 40mila - annunciano convinti i cittadini uniti per la salvaguardia dell'ospedale -. Sono stati spesi 20 milioni di euro per i lavori di ristrutturazione interna, dalla realizzazione di cinque nuove sale operatorie, che sono attive, alla dotazione di nuove attrezzature tecnologiche per la radiologia e diabeto-

logia e per la cardiologia dell'ospedale Valdese. Ed ora che fine faranno questi soldi? Vogliono saldare i debiti della sanità chiudendo ospedali e palazzi? Vogliamo il nostro ospedale, vogliamo una risposta dall'assessore Saitta».

I cittadini, in ogni caso, paiono decisi a non fermarsi. Promettono una riunione pubblica il prossimo 13 ottobre nella sala incontri della Regione, nel corso della quale, tra i temi caldi della sanità, porteranno sul tavolo anche il nodo cruciale della chiusura di altri ospedali di Torino e provincia.

Liliana Carbone

CONAQUI

mercoledì 30 settembre 2015



CONAQUI

P12

LA PROPOSTA

Il «diritto al cibo sano» nello Statuto cittadino

→ La Città di Torino vuole inserire nel suo Statuto il tema del diritto al cibo adeguato. La proposta del sindaco Fassino e dell'assessore Lavolta, prevede l'inserimento di un comma riguardante «l'attuazione del diritto al cibo adeguato, inteso come diritto ad avere un regolare, permanente e libero accesso a un cibo di qualità, sufficiente, nutriente, sano, accettabile dal punto di vista culturale e religioso, che garantisca il soddisfacimento mentale e fisico, individuale e collettivo, necessario a condurre una vita degna».

P12 ✓

COMUNE E ASL

Rinnovato il protocollo per l'assistenza a casa

→ Due milioni e 700 mila euro per i servizi di assistenza domiciliare. Li ha stanziati la giunta comunale che ha approvato oggi la delibera che rinnova e prolunga, fino al prossimo 31 dicembre, l'accordo che impegna le aziende sanitarie torinesi e la Città ad assicurare continuità ai servizi domiciliari per anziani non autosufficienti e persone disabili. Un provvedimento, spiega il vicesindaco Elide Tisi, che «permette di continuare a garantire le attività di assistenza domiciliare di cui in città beneficiano circa 6 mila persone, quale strumento alternativo o complementare al ricovero in strutture residenziali».

↙

IL CASO UN CONCORSO DI IDEE PER I GIOVANI FINO A 26 ANNI

Tav, cantiere aperto e un nuovo logo Telt cambia strategia

MARIACHIARA GIACOSA

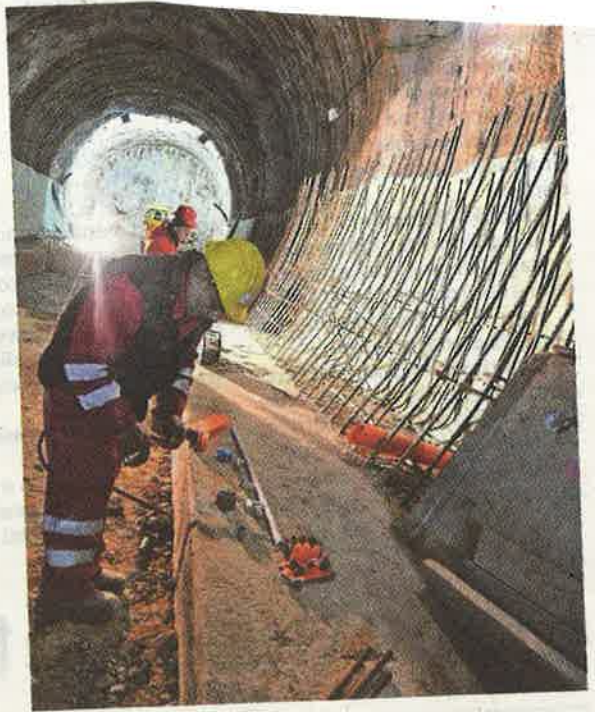
UN CONCORSO per il nuovo logo della società e una giornata per le visite guidate al cantiere, il giovedì. È la nuova strategia di Telt per promuovere e raccontare l'alta velocità in val di Susa. Il direttore generale della società, Mario Virano, prova ad archiviare la stagione delle proteste, quella che ieri ha definito «una guerriglia su cui andrebbe scritto un libro, per raccontare la verità, in un tempo in cui qualcuno dice che il sabotaggio non è altro che una forma di eccezione ad un'opera», ha aggiunto con riferimento al processo nei confronti dello scrittore Erri De Luca. Virano ha poi «approfittato» dell'occasione per esprimere solidarietà all'ex capo di Ltf Marco Rettighieri e al senatore, ora assessore a Roma, Stefano Esposito, citati in un rapporto dei carabinieri, a proposito dei contatti con l'imprenditore Lazzaro, imputato nel processo sull'ndrangheta in Piemonte e coinvolto negli appalti di Chiomonte. «Sono due galantuomini», ha detto.

Al di là delle polemiche, però, ieri si è inaugurata la fase 2



DIRETTORE

Mario Virano, direttore generale di Telt, ha espresso solidarietà a Rettighieri ed Esposito per i contatti con la ditta Lazzaro. A destra, il cantiere



nella gestione della Tav. Il concorso di idee è riservato ai giovani tra i 14 e i 26 anni di Piemonte e Rhone Alpes, per ideare il nuovo logo di Telt. La scelta di rivolgersi a loro, circa un milio-

ne in tutto e futuri utenti della linea, «punta a recuperare il rapporto con la società e a cogliere un immaginario di futuro». A giudicarli sarà una giuria d'eccezione: oltre a Virano, Pao-

lo Pininfarina, Patrizia Sandretto, Luca Beatrice, Paolo Damilano, Marie-Ange Brayer del Centre Pompidou di Parigi, il presidente dell'Associazione degli scrittori di Francia, Jacques Bruyas, il designer Eric Leprince e Ludovic Noel, direttore della Cité du Design de Saint-Etienne. In palio tremila euro e la possibilità di fare uno stage nelle aziende dei giurati.

«Ci aspettiamo una partecipazione complicata perché si tratta di un'opera controversa, ma invitiamo tutti, e in particolare i partecipanti al contest a venire a visitare il cantiere ogni giovedì», ha aggiunto Virano. È sufficiente «prenotarsi» sul sito della società o tramite la pagina Facebook.

IL PROGETTO

Biella-Santhià, sì all'elettrificazione

LA Regione ha raccolto l'Sos della provincia di Biella che teme l'isolamento per assenza di collegamenti. Sergio Chiamparino ha incontrato ieri a Palazzo Lascaris una delegazione (Fondazione cassa di risparmio, Confindustria, associazione pendolari, Camera di Commercio) guidata dal sindaco Marco Cavicchioli. Per il territorio la priorità assoluta è l'elettrificazione della linea Biella-Santhe. La Regione dovrà inserire l'opera fra gli interventi strutturali, mentre l'impegno del territorio è trovare risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

TORINO CRONACA

Papà in cattedra per "spiegare" i figli

STEFANO PAROLA

ZUCCHI è un pedagogista dell'Università di Torino che da vent'anni studia il cosiddetto "patto scuola-famiglia". L'obiettivo è dunque creare un nuovo rapporto tra gli insegnanti, da un lato, le mamme e i papà dall'altro. Per farlo, dice Zucchi, occorre «creare dei gruppi di narrazione con professori e genitori, in cui questi ultimi presentano i propri figli partendo dagli aspetti positivi, raccontando la loro personalità e le loro passioni. Del resto, sono loro a conoscere meglio la strada che porta al cuore dei loro figli».

In questo modo gli incontri (che si svolgono tre o quattro volte l'an-

no) non sono più a senso unico, ma anzi si crea un dialogo aperto tra docenti e famiglie. Soprattutto, si contrasta quella contrapposizione che, soprattutto negli ultimi anni, è venuta spesso a crearsi tra professori e genitori. «Il successo formativo dipende anche dall'accordo tra gli adulti di riferimento», spiega il pedagogista. Insomma, se c'è armonia e se si evita il muro contro muro i ragazzi rendono meglio.

Lo conferma pure Tiziana Catenazzo, la preside dell'istituto Peyron-Fermi: «La sperimentazione sta funzionando benissimo, la qualità del rapporto con i genitori con questo metodo ha preso tutta un'altra piega, molto costruttiva e positiva». Naturalmente non tutte le famiglie collaborano, perché l'attivi-

tà richiede tempo. Però le classi in cui docenti, mamme e papà si stanno impegnando in questo senso stanno toccando con mano le ricadute positive: «Si crea un ambiente d'apprendimento più sereno e costruttivo che porta l'alunno a imparare di più», spiega la dirigente scolastica.

Di questo tema si è discusso ieri in un seminario al gruppo Abele, promosso da Casa insegnanti, Cis, Cidi. Se ne parlerà ancora l'11 e il 12 dicembre, quando la pedagogia dei genitori sarà la protagonista di un convegno nazionale a Torino. Un momento di confronto tra esperti, in cui verranno anche raccontate tutte le esperienze del genere che esistono in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

In Piemonte è boom di iscrizioni ai corsi di teologia

MARIO BERARDI

A CUBA Francesco e Fidel Castro hanno discusso di teologia; in Piemonte molti laici stanno scegliendo di partecipare alle facoltà e ai corsi promossi dalle 16 diocesi, sovvertendo ogni ipotesi di riduzione delle attività; in un primo tempo si è proposta la fusione delle scuole del sud Piemonte, perché i "chierici" nella Regione non arrivano a cento. Nulla di questo, anzi.

I laici sono ormai la nuova ricchezza per gli studi religiosi, con una forte crescita rispetto agli anni '70 quando il card. Pellegrino ruppe il monopolio clericale del vecchio Seminario di via XX Settembre, aprendo le porte a uom-

ni e donne di buona volontà. Ed oggi le diocesi hanno scelto di qualificare al massimo la guida dei corsi: a Torino è stato nominato nuovo direttore della Facoltà di Teologia Roberto Repole, presidente dei teologi italiani; a Pinerolo il nuovo direttore è un professore della Pontificia Università Lateranense, di origini sudamericane.

Ma una novità ancor più significativa sta emergendo nei lavori preparatori del prossimo convegno di Firenze della Chiesa italiana, nella linea di papa Francesco di uscire dalle sagrestie e andare verso tutte le periferie. Il direttore del seminario di Ivrea, don Roberto Farinella, segnala una proposta "rivoluzionaria": chiedere allo Stato di riaprire le porte degli

atenei a corsi di teologia, come avviene in diversi paesi europei, a cominciare dalla Germania (ove vi è una scelta dello studente, con cattedre dirette in modo pluralistico da cattolici, protestanti, laici).

La teologia fu "espulsa" dalle università pubbliche nell'Ottocento, nel pieno del conflitto risorgimentale tra Savoia e papato con una rigida applicazione della linea cavouriana "libera Chiesa in libero Stato". Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, il dialogo tra Chiesa e società è di tutti i giorni, in Italia e nel mondo. Il cattolicesimo ha riconosciuto il ruolo essenziale delle istituzioni repubblicane per il "bene comune"; lo Stato ha pubblicamente sottolineato il contributo

delle fedi religiose al pluralismo democratico. La legislazione repubblicana ha aperto alla presenza "religiosa" nella sanità, nelle forze armate, nella scuola. Perché mantenere un tabù sulle università in un contesto in cui si sono spalancate le porte a mille specializzazioni, antiche e moderne?

La svolta sulla "teologia", nella linea di Francesco, esprime anche un cambiamento epocale nell'organizzazione ecclesiale; si passa dal modello "tridentino", che puntava tutto sulle "opere cattoliche", ad una presenza, voluta dal Concilio, in tutte le strutture laiche, in una linea di confronto costruttivo tra le culture presenti nella società italiana. In quest'ottica spaventa meno la Chiesa ita-

liana la continua diminuzione delle opere: solo a Torino, in pochi anni, hanno chiuso istituzioni secolari, dall'Istituto La Salle dei Fratelli delle Scuole Cristiane al Richelmy dei Salesiani, mentre le Vincenziane hanno lasciato il Gradenigo, le Domenicane la famosa clinica di via Villa della Regina, le Tedesche la scuola dei vip di Borgo Po, le Sacramentine l'ex Convitto di San Salvario.

La nuova scommessa è sul ruolo innovativo dei laici in tutti gli ambienti sociali, senza ghetti o muri; è una prospettiva impegnativa per il cattolicesimo, come per la cultura laica chiamata a una nuova interpretazione del modello cavouriano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
P I
↓

Il pianeta economia

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

L'industria torinese ritrova il sorriso

Per il prossimo trimestre previsioni ottimistiche. Ma in prospettiva pesa il caso Volkswagen

STEFANO PAROLA

Più produzione e più assunzioni. La maggior parte degli industriali torinesi continua a essere ottimista e prevede un miglioramento anche tra ottobre e dicembre. E' il terzo trimestre consecutivo in cui il numero di aziende che pensano in positivo supera la quantità di quelle che invece ipotizzano cali di vario tipo. Lo dice l'ultima indagine dell'Unione industriale di Torino e per la presidente Licia Mattioli questi buoni segnali «riflettono la capacità delle nostre imprese di agganciare la ripresa mondiale» e soprattutto fanno «ben sperare anche per il 2016». Sullo sfondo restano però timori: «Gli elementi di

incertezza – dice la leader di via Fanti – sono aumentati, a partire dalle preoccupazioni per le ripercussioni del rallentamento cinese per arrivare fino alla fragilità del mercato europeo e agli effetti ancora imprevedibili del caso Volkswagen». Il Torinese è infatti piuttosto esposto nei confronti della casa di Wolfsburg (l'Unione industriale parla di acquisti per circa 750 milioni) dunque, dice Mattioli, «si tratta di verificare se lo scandalo emissioni avrà effetti solo sul gruppo tedesco o anche sull'economia tedesca e, a catena, su quella europea». A parte questa inquietudine di fondo, l'umore degli industriali è comunque buono. Il saldo tra le percentuali di ottimisti e di pessimisti è positivo di 5,9

punti per quanto riguarda i livelli produttivi (era più 4,4 durante la scorsa rilevazione) e lo stesso vale per gli ordini, il cui saldo passa da più 3 a più 9,4. La quota di imprese che intendono assumere è superiore di 6,9 punti percentuali rispetto a quella di chi intende tagliare il personale. Si riduce pure l'utilizzo della cassa integrazione, che ormai interessa «solo» il 18 per cento delle aziende. Oggi le fabbriche torinesi girano al 71,8 per cento della propria capacità ed era dal 2011 che non si registrava un dato così buono. Solo sull'export c'è maggior cautela, con il saldo che scende dal più 10,8 di tre mesi fa al più 8,1 attuale, ma che appunto resta positivo.

©IPRODUZIONE RISERVATA

In cinque ai domiciliari. Il nuovo dg: «Ho segnalato irregolarità alla Corte dei Conti»

Appalti truccati, l'Asl To1 fa il bis

Sette mesi fa in manette due funzionari. Ieri arrestati dalla Finanza i loro successori

CLAUDIO LAUGERI

Il funzionario «infedele» dell'Asl To1 finisce in manette. E il suo sostituto fa la stessa fine, sette mesi dopo. Così, Gioacchino Balzano è stato arrestato ieri mattina assieme alla collega Monica Bosso, responsabile delle gare d'appalto finite nel mirino dei finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria, coordinati dal pm Gianfranco Colace e dal procuratore aggiunto Andrea Beconi. Assieme a loro, sono stati arrestati il «mediatore» Giammarco Piumatti e due manager della «Ibr Sistemi» di Genova, Claudio Donato e Lucio Barbucci. Per tutti, i reati ipotizzati dalla procura sono di turbativa d'asta e falso. I cinque sono agli arresti domiciliari, per ordine del giudice per le indagini preliminari Silvia Garosio. Donato e Piumatti erano già stati arrestati sette mesi fa nell'inchiesta-gemella.

Doppio appalto

È la seconda volta in sette mesi. Stessa materia, modalità appena diverse. Questa volta, l'inghippo riguarda gli archivi del «Mercato elettronico della Pubblica Amministrazione» (Mepa). In quegli elenchi compaiono

i nomi delle ditte «accreditate» per la fornitura di beni e servizi a prezzi inferiori a quelli del mercato europeo. Per approdare in quelle liste, le aziende devono superare una sorta di gara d'appalto, per sancire i livelli di sconto applicati. A quel punto, possono affiggere in quella bacheca elettronica i propri cataloghi. In questo modo, tutte le Amministrazioni possono scegliere a chi rivolgersi.

Secondo la procura, il meccanismo di trasparenza è stato aggirato. E qui c'è il punto in comune con l'inchiesta di sette mesi fa: attraverso la collaborazione del dirigente Asl Balzano, Piumatti ha sfruttato il nome di «Ibr Sistemi», già inserito negli elenchi del Mepa. Così, è spuntato anche il codice delle attrezzature che servivano per il sistema audio del pronto soccorso del Martini. Giusto in tempo per l'appalto da 112 mila euro. La ditta importatrice in Italia è sempre la «Audiolink», già coin-

Maria Vittoria Dipendenti in rivolta

Impresa di pulizie in prova. È quanto la direzione dell'Asl To2 ha deciso di fare prima di andare incontro alla diffida formale dell'appalto del Maria Vittoria e di altri ambulatori. In rivolta i dipendenti della Coop Diem, subappaltata dalla Rti Eporex, che continueranno la protesta a oltranza: «Ci avevano promesso il 40% dello stipendio, che non è ancora arrivato, e si lavora in condizioni indecenti».

volta nell'inchiesta di febbraio, con l'arresto dell'importatore Stefano Cantadori. Piumatti è il rappresentante, che ha fatto in modo di concedere l'esclusiva alla «Ibr». Lo stesso schema emerso nell'altra inchiesta. Compresa l'azienda «prestanome». L'Asl To1 aveva poca scelta. E per di più, la ditta era finita negli elenchi del «Mepa» senza passare dalla selezione prevista. Così, i numeri di codice dei prodotti erano «farlocchi». Ma l'Asl ha acquistato comunque.

I servizi

Lo stesso è avvenuto con l'appalto per la manutenzione di quelle apparecchiature. Un lavoro che prevede l'utilizzo di strumentazioni e modalità particolari. Anche queste appannaggio esclusivo della «Ibr». Altri 20 mila euro l'anno. I due appalti sono del 2014, conclusi qualche mese prima degli arresti di febbraio. Balzano e Bosso

hanno seguito le orme di Nieddu nella preparazione delle gare. E pure la stessa sorte giudiziaria.

La direzione

L'indagine non è ancora finita. Altri elementi potrebbero arrivare proprio dall'Asl To1. «Mi sono insediato a maggio e ho esaminato tutte le gare e gli affidamenti fatti a febbraio. Ho trovato alcune irregolarità, le ho segnalate alla procura della Corte dei Conti» spiega Giovanni Maria Soro, direttore generale dell'Asl To1. Appalti e affidamenti fatti prima del suo arrivo, ma la procura è stata costretta a intervenire due volte in 7 mesi. E quando a febbraio i finanziari andavano ad arrestare funzionari e imprenditori, altri colleghi erano già pronti a mandare avanti gli acquisti nello stesso modo. È possibile evitare episodi del genere? «Il codice degli appalti è chiaro, basta applicarlo» dice Soro.

T1 CVPR T2

46

Cronaca di Torino

L'ESPRESSO
LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2015

Il cibo, un diritto in Comune

GABRIELE GUCCIONE

SLOW FOOD con il suo Salone del Gusto. I farmer market dove i contadini hanno la possibilità di vendere i loro prodotti. Gli orti sociali in cui tutti, possono coltivare. Le mense dove ai poveri vengono distribuiti migliaia di pasti al giorno. L'educazione alimentare nelle scuole dove 50mila bambini si alimentano, per una scelta politica precisa, con cibo a "Km 0". I presupposti che fanno di To-

rino la capitale italiana del cibo ci sono tutti. Ed è in nome di questi che la Città proclamerà ufficialmente, scrivendolo nel proprio Statuto, che il "cibo adeguato" è un diritto di tutti i cittadini.

La proposta firmata dal sindaco Piero Fassino e dall'assessore Enzo Lavolta è stata licenziata ieri dalla giunta e dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale. È stata avanzata in vista del prossimo Forum mondiale per lo sviluppo sostenibile dell'Onu che si terrà in

città dal 13 al 16 ottobre, presente anche Ban Ki-moon.

E aggiungerà alla "magna carta" dei torinesi un tassello: "La promozione dell'attuazione del diritto a un cibo adeguato, cioè regolare, permanente e di qualità, sufficiente, nutriente, sano e accettabile da un punto di vista culturale e religioso, che garantisca il soddisfacimento mentale e fisico, individuale e collettivo, necessario a condurre una vita degna".

GABRIELE GUCCIONE

pa

Circoscrizione 5/ Borgo Vittoria

La start up che trasforma i tetti in orti in cassetta



PAOLO COCCORESE

Il sogno di abbellire il quartiere trasformando i suoi tetti in orti di erbe aromatiche, pomodori e fiori colorati è partito da quelli dei locali della parrocchia Nostra Signora della Salute dove in estate è nato un giardino speciale. «In città, siamo circondati da tetti piani che, senza interventi strutturali, si possono trasformare in spazi verdi. Questo è il nostro obiettivo», dice Fabrizio Rossetto, ideatore della start-up «Officine in Terrazza». Il progetto ha scelto di chiamarsi «Officine» perché oltre al pollice verde è necessario un pizzico di fatica. «Ma è adatto a tutti», dice l'altro ideatore, Simone Brigo. Nel gruppo

di «farmer» di Borgo Vittoria ci sono due bambini. «Sono i figli dell'altro socio, Giuseppe Ferraro - aggiunge -. Quest'estate si sono divertiti un mondo a coltivare». È lo spettacolo della natura nata tra il cemento. In modo eco-sostenibile. «Il rifiuto può essere risorsa», dicono. I contenitori del caffè sono tagliati in moduli di coltivazione verticale o recipienti per l'acqua piovana. E i pallet del mercato, l'insegnano a trasformarli in vasche per la coltivazione per il terriccio biologico. Sul tetto può nascer di tutto come su quello della chiesa: lì ci trovi basilico, erba cipollina, finocchietto e salvia ananas. Quando soffia un po' di vento, l'intera parrocchia si riempie di profumi. Per chi fosse interessato si può contattare officineinterrazza@gmail.com e il 347-8347027. «"Officine in Terrazza" è anche una risorsa alimentare per una famiglia o un intero condominio», dicono i ragazzi. Si può coltivare anche nelle fioriere dei ristoranti dove gli chef potrebbero ottenere le aromatiche per la cucina.

T1 T2

54

Quartieri

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 2015